



SANTA PASQUA, 2019

*La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo;
ecco l'opera d Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Salmo 118*

Carissimi fratelli e sorelle,

è Pasqua! Ciascuno di noi è chiamato a gioire ed esultare: Cristo è Risorto! Ecco il meraviglioso annuncio del grande avvenimento accaduto duemila anni or sono, l'oggetto della nostra fede, «cioè come *Dio consacrò in Spirito Santo* e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno [...] chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome» (At 10, 38-40.43). Ecco il perché ci diciamo cristiani.

Oggi come ieri, dobbiamo attingere alla sorgente di questo grande mistero di morte e di risurrezione - al mistero pasquale dunque - la forza per accogliere questo annuncio, per non scoraggiarci di fronte a un mondo che sembra lontanissimo dal credere la risurrezione, sordo ad ogni annuncio di salvezza, rassegnato ad accontentarsi della terra. Si chiedeva un celebre scrittore e drammaturgo del secolo scorso «se era quella la rassegnazione, quel vuoto aspettare, contando i giorni come i grani di un rosario, sapendo che non ci appartengono, ma sono giorni che pure dobbiamo vivere perché ci sembrano preferibili al nulla» (Ennio Flaiano).

Non di rado sperimentiamo una certa rassegnazione, che ci rende quasi estranei a Dio e agli uomini; quasi afflitti da una sordità che sembra aggravarsi giorno dopo giorno e, come ogni sordità, ci isola.

Fratelli e sorelle carissime, chiediamo al Signore che si realizzi nella nostra vita l'esperienza del santo vescovo d'Ipbona Agostino: «Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace» (*Confessioni*, X).

Le parole di Agostino sembrano quasi raccontare una sorta di risveglio, di liberazione da una realtà stagnante, putrida, che raggiunta da un torrente di acque fresche e salubri torna a scorrere: o non è questo il fiume di acqua e sangue che sgorga dal costato di Cristo da cui nasce e si edifica la Chiesa? Come bellamente preghiamo sulle offerte: «Esultanti per la gioia pasquale ti offriamo, Signore, questo sacrificio, nel quale mirabilmente nasce e si edifica sempre la tua Chiesa» (*Pregheiera sulle offerte*, S. Messa del giorno di Pasqua). Una sorta di nuova creazione dell'uomo che torna a vivere, perché richiamato alla vita da Cristo che sfonda la sua sordità, lo illumina perché torni a vedere, lo arricchisce del suo profumo perché torni a respirare la nuova fragranza, il buon odore di Cristo, che lo chiama a gustare il bene, ad avere fame e sete di Lui, ad essere ardente e desideroso della sua pace.

Le sofferenze della vita, l'inganno di tante illusioni ci rendono inquieti, uomini senza posa, vaganti con la mente e con il cuore nei meandri del non senso, fino a perderci, fino a non sapere più che cosa veramente cerchiamo. Il santo vescovo di Milano Ambrogio ci ripete: «Nessuno deve disperare, perché molte sono le misericordie del Signore. [...] Egli si fece presente a chi non lo cercava, chiamò i fuggitivi, radunò i semplici, per tutti si offerse alla Passione. L'uomo usa misericordia al suo vicino, la misericordia di Dio si estende ad ogni uomo» (*In Ps. 118*, serm. 20, n. 29).

È vero, fino alla fine dei tempi l'annuncio della risurrezione recato dalle donne sembrerà assurdo: «Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse» (*Lc 24,11*). Ma senza quelle parole che rimane dell'uomo? Che cosa rimane all'uomo? Sappiamo bene che «in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.[...] Cristo, [...], proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. [...] Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo

mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: **Abba, Padre!**» (*Gaudium et spes*, n. 22).

Carissimi fratelli e sorelle, il Cristo risorto ci ha restituito al Padre che è nei cieli; battezzati nella sua morte e risurrezione possiamo ora rivolgerci a Dio - nell'assemblea dei fratelli - chiamandolo Padre (cfr. *Riti di conclusione del sacramento del Battesimo*).

Crede «nella paternità di Dio, nella sua potenza, nel suo modo di essere Padre, è sempre un atto di fede, di conversione, di trasformazione del nostro pensiero, di tutto il nostro affetto, di tutto il nostro modo di vivere» (BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 30 gennaio 2013).

Che la Pasqua ci faccia decidere per il Signore, per vivere giorno dopo giorno il dono del Battesimo, così da esprimere nella vita il sacramento che abbiamo ricevuto nella fede (cfr. *Colletta del lunedì di Pasqua*).

A tutti voi, carissimi, il mio augurio di una Pasqua santa.

+ Carlo, vescovo